

Fuori del tempo

Un atto di CLOTILDE MASCI

Opera premiata al Concorso teatrale "Puggero Ruggeri,, della Città di Fano, 1964

PERSONAGGI: IL MARITO — LA MOGLIE



I due personaggi sono una coppia ormai molto avanti negli anni — senza figli, senza parenti prossimi — che sta vivendo l'ultima stagione di una vita grigia e solitaria. L'ambiente — un modesto soggiorno — senza essere squallido, porta l'impronta di questo fallimento umano, trascinato attraverso lunghi, vuoti giorni senza speranza e senza gioia, in cui il minimo spiraglio di luce poteva essere la boccata d'ossigeno ed il riscatto. Questo ambiente presenta mobili vecchi, pesanti, coperti di polvere; tappeti dai colori sbiaditi; piccoli tavolini instabili che reggono in precario equilibrio ritratti di persone che probabilmente non hanno mai realmente vissuto. Ma ora — ossia nel momento in cui si solleva il sipario — vi è stato da poco un avvenimento che ha come sconvolto e sradicato quelle due piccole, scialbe esistenze. Vediamo le sedie e le poltrone (tranne le due su cui siedono — senza mai muoversi — i due protagonisti) accatastate in un angolo; i tavolini spostati; i tappeti arrotolati lungo le pareti. Nell'aria fluttua ancora, ed il pubblico dovrà avvertirlo, un odore pesante di ceri e d'incenso.

MARITO (è alto, magrissimo, parla con voce roca. Veste di nero, decisamente a lutto) — Adesso... Vedi... Adesso... (Un gesto stanco, di disperata indifferenza) Io penso... che potremmo fare quel viaggio... ecco...

MOGLIE (grassa, floscia, asmatica, riesce a parlare a stento, a tratti sibilando penosamente) — Sì. Certo... Una buona idea... (Pausa. Si passa una mano sull'abito grigio scuro, del tipo usato comunemente dalle vecchie signore senza pretese) Ma più in là...

MARITO (come un'eco fiacca) — Più in là... (Senza interesse, apatico) Ma perché?

MOGLIE (mite, quasi con pudore) — Vanno peggio.

MARITO (c.s.) — Cosa?

MOGLIE — I miei disturbi.

MARITO (con una punta d'insofferenza) — Già. Quelli...

MOGLIE (come scusandosi) — E poi, sono stanca. Ho bisogno di riposo.

MARITO (duro) — Lo so. Lo so. Inutile che tu lo ripeta. E' stato duro.

MOGLIE — Questi ultimi giorni... Non so come sono riuscita a farcela.

MARITO (c.s.) — Lo ha fatto tante volte lei per te.

MOGLIE (mite) — Hai ragione.

MARITO (con voce rotta in cui il coraggio va franando) — Mio Dio, non posso ancora crederci. Tutto mi pare così... assurdo, inaccettabile...

MOGLIE (dolcissima, tende una mano verso il marito come per una timida carezza) — Caro, non devi far così.

MARITO — Zitta, ti prego... Zitta. Sono stanco, sono vecchio... Questi colpi, alla nostra età... La morte, vedersela di fronte...

(Pausa che rivela un silenzio perfetto, assoluto quasi pauroso. Poi l'uomo riprende con affanno disperato, ma anche con una punta di pudore) Tu devi capirmi... L'ultima persona della mia famiglia... Quella di origine, di sangue... Cugina, ma quasi sorella, per me. (Pausa. La donna rimane immobile, come ripiegata su se stessa, il viso inespressivo) Sono indistruttibili, i legami di sangue. (Pausa).

MOGLIE (scandendo le parole, ma senza asprezza) — Tu le volevi bene... Molto, molto bene.

MARITO (sulle difensive) — Ma... certo...

MOGLIE (c.s.) — Tutta la vita gliene hai voluto.

MARITO (inquieto, dibattuto) — Perché lo dici... così? (Breve pausa) Cosa... vorresti?

MOGLIE (serena, ma decisa) — Tutta la vita... Tutta...

MARITO — Non capisco... Sono... fuori strada... O lo sei tu... Certi sentimenti... L'ultima persona... della mia famiglia...

(Tace. Le sue ultime parole si sono quasi perse in un mormorio assolutamente privo di convinzione).

MOGLIE (sempre immobile e con grande serenità) — Perché ti ostini? Tutto è così

inutile, ormai. Lei se n'è andata e noi... Non senti che tristezza, che squalore?!...

(Pausa) Più morti dei morti...

MARITO (convulso, quasi isterico, della aspra isteria dei vecchi senza pace) — Basta. Io continuo a non capire... Devi decidermi a spiegarmi...

MOGLIE (è sempre estremamente serena; ormai ha superato ogni umana battaglia ed è giunta «fuori del tempo») — Non così. Ti prego. Sei tu che devi... (Pausa)

Sarebbe così bello eliminare ogni ipocrisia, ogni menzogna... Bello e... riposante... Non solo per me... Ma per te. Anzi, principalmente per te... (Ancora un lungo silenzio).

MARITO (ostinato) — Era mia cugina. Non c'è altro da dire. (Pausa. Poi, in crescendo) Ed anche il mio primo amore; peggio per te che hai voluto sapere; il primo, da ragazzi.

MOGLIE (sempre mite e dolce) — Il primo e l'ultimo.

MARITO (sincero) — No.

MOGLIE — Almeno, quello importante... che non si ripete.

MARITO — Anche a te, ho voluto bene. Non mi credi?

MOGLIE (pianamente) — Ti credo.

MARITO (intenso) — Io non avrei mai voluto che tu... Oh, speravo tanto che non sapessi, non soffrissi. Forse, soffrivo io, di più...

MOGLIE — Oh, no. (Pausa, Più intensa) Non puoi sapere.

MARITO — Mio Dio, ma come... (Breve pausa) Da molto tempo, ti eri... (Vorrebbe dire «accorta», ma non ne ha il coraggio e si ferma).

MOGLIE — Molto. Molto tempo.

MARITO — Ma non... subito?!

MOGLIE — Quasi. (Pausa. Altro tono di voce, narrativo) Ero molto malata.

MARITO — Pensai a chiamarla, a farla venire in casa perché ti curasse.

MOGLIE — Lo pensavo... e ne eri convinto.

MARITO — Allora, non potevamo permetterci un'infermiera.

MOGLIE — Certe malattie sono lunghe, troppo.

MARITO — Vedi? Non si sa che fare, si diventa piccoli, inermi...

MOGLIE — Ecco, si perde il controllo, si annaspa. Ma bisogna rimanere a galla a tutti i costi... E non importa se qualcuno va a fondo.

MARITO (polemico) — Non parlar così, proprio adesso...

MOGLIE (più stanca ed apatica) — Se vuoi... se preferisci... possiamo non parlarne.

MARITO (come da una enorme distanza) — Non so. Forse, ora che abbiamo raggiunta la prospettiva necessaria, può essere un dovere. (Stacco. Altro tono) Devi dirmi da quando sai.

MOGLIE — Da quando giunse... o poco dopo. Non ero sempre fuori conoscenza.

Qualche volta vedevo e udivo senza farvelo sospettare.

MARITO — Ma tu... come? (Vorrebbe dire «come l'hai presa?»).

MOGLIE — Io? Un'indifferenza paurosa. Pensavo di morire — ero giunta ad essere certa — e mi era rimasta l'unica preoccupazione di guadagnare tempo, un giorno, un'ora di vita. Tutto il resto — capisci — non aveva più importanza.

MARITO — Ma non parlavi, non parlavi... star zitta, economizzare fiato e respiro. E poi... (Ancora più stancamente) ero contenta che ci fosse lei accanto a te. Non ti avrei lasciato solo. (Pausa) Invece, non sono morta. Una grande sorpresa anche per me. Tutto da ricostruire, da rimettere in ordine. Una fatica...

MARITO — La tua è stata una convalescenza lunga.

MOGLIE — E c'era bisogno di lei, ancora...

MARITO — Lo hai... capito...

MOGLIE (approvando, discorsiva, senza il minimo rancore) — Eccome. Io ero viva, ma uno strazio. Reggevo il respiro coi denti, altro che far la moglie. Però (Altro tono, più vivace, quasi giovanile) ...però ero giovane allora... e sapevo che sarei ritornata fresca, bella, desiderabile.

MARITO (con voce calda, golosa) — Oh, sì, bella con quella tua bocca morbida e la carnagione vellutata, proprio da sembrar di pesca.

MOGLIE (soddisfatta) — Dicevi che era avorio.

MARITO — Avorio caldo, vivo.

MOGLIE (con improvviso scarto) — Però, lei è rimasta. Anzi, è tornata. Ricordi? Era andata al mare, diceva di sentirsi stanca. Glielo offrimmo noi, quel viaggio. Anch'io misi la mia quota. Tu non volevi e nemmeno lei, ma io ci tenevo.

MARITO (polemico, come riecheggiando le discussioni di un tempo) — Io non capivo perché continuavi ad insistere a quel modo.

MOGLIE (c.s.) — Ero convinta che non sarebbe tornata. Mi sentivo forte, la più forte; e volevo dimostrarle che, sì, le ero riconoscente, ma poi basta. Porta chiusa. (Breve pausa) In quel pericolo tu, con me... proprio come al principio. Sembravi pazzo di me, ecco.

MARITO (tormentato) — Sincero. Posso giurartelo. Vedi, tanto bene anche a te. Se fosse arrivato un piccino... O se lei avesse trovato marito...

MOGLIE (ora serena, distaccata) — Eravamo tre bambini, ingenui. Lei, a sperare di trovare ancora marito... Erano altri tempi, dobbiamo ricordarlo... Io a sentirmi sicura, forte... Tu... tu a credere che avresti potuto fare a meno di quel suo modo di sfiorarti le spalle, il collo, appena appena, con la punta delle dita. Credevi che non notassi? Oh, era così evidente! Aveva dei polpastrelli che sembravano fatti solo per sfiorare le corde di un'arpa, ma eri tu la

sua arpa. Rabbrivivisti, era una pena, il tuo corpo si tendeva...

MARITO (disperato, appassionato) — E' vero. Tutto vero. L'amavo. Non gliel'ho mai detto, mai. Ma il mio corpo è sempre stato suo. Hai voluto sapere. Ebbene, è questa la verità. Suo, più che tuo, più che mio. Anche ora, se ripenso a quel suo sfiorare leggero, possedendo, chiedendo, imponendosi... (Pausa. Altro tono) Eppure, qualche volta, ho sentito di odiarla. (Pausa)

MOGLIE (serena, quasi solenne) — Tu, qualche volta, l'hai odiata. Ed io, qualche volta, le ho voluto bene. Assurdo, paradossale. Eppure logico, in un certo senso. (Altro tono, fra il biricchino ed il satirico) Tu non sai. C'erano i nostri piccoli segreti. Hai sentito bene. I segreti miei e tuoi.

MARITO (violento, quasi brutale) — Cosa vuoi insinuare? Ricorda che è morta, morta...

MOGLIE (calmissima, quasi divertita) — Oh, non questo. Sono sicura che non ti ha mai tradito; fedeli, lei ed io. (Pausa breve) Sei un uomo fortunato.

MARITO (appassionatamente, come difendendo la propria vita) — Io? Oh, no, no. Solo chi è in pace con se stesso lo è. Non coloro che hanno passato la vita fra i compromessi, come me.

MOGLIE (sempre tranquilla, sfocata) — La tua vita... Non ti è mancato niente. Neppure le avventure, la ballerina, la dattilografa, la turista svedese. (Ride, un riso giovane, quasi infantile) Se rivedo noi due — intendo... lei ed io — a confortarci a vicenda, mentre ti aspettiamo!... Dovevamo essere così ridicole! Io, almeno potevo essere sincera. Ma lei doveva ricorrere ai piccoli trucchi; i piccoli pretesti... L'emicrania, il mal di denti... Ma con l'orecchio teso, sempre aspettando il rumore della tua chiave nella serratura. Vedi, sarebbe stato peggio aspettar da sole. In due, qualche volta, riuscivamo persino a ridere. Non si può sempre essere teso, disperato...

MARITO (lento, con un fondo di aspra durezza) — E tu — impassibile, ostinata — a fingere di non sapere.

MOGLIE (pensosa, come tentando di risolvere un problema) — Non è poi tanto difficile. Comunque, meno di quel che può apparire. Ci si abitua. E diventa una difesa, una forza. (Pausa breve. Poi, con ferma decisione) Dovevo resistere e tirare avanti, in qualche modo.

MARITO (polemico, teso) — Se ti dimostrassi che hai sbagliato tutto?

MOGLIE (c.s.) — Parla.

MARITO — E' chiaro. Avendo coraggio, iniziativa, tante cose si possono evitare. Qualche volta basterebbe parlare, discutere... Al momento opportuno, s'intende.

MOGLIE — Il fatto è che non si riesce mai a capire quando sia il momento opportuno.

MARITO — Ma almeno tentare...

MOGLIE — Si vorrebbe e non si può. (Il

dialogo va facendosi sempre più vibrato)
Diventano di pietra.

MARITO — Le parole?!

MOGLIE — Tanti macigni, non giungono fino alle labbra.

MARITO — Ma stasera hai potuto.

MOGLIE — Stasera è diverso. *(Pausa. Poi la donna riprende allargando il ritmo, quasi stentando nel pronunciare le parole)* Forse avrebbe dovuto tentare lei. E non tornare. Davvero, non sarebbe dovuta tornare.

MARITO *(intenso)* — Ma anche per lei non era facile. Per me aveva rinunciato a tante cose, casa, figli, famiglia.

MOGLIE *(incolore)* — Aveva quasi trent'anni, quando è venuta da noi. Tanti innamorati e nessuno che se la prendesse.

MARITO — E fortuna, perché non parli di fortuna? Ne ha sempre avuta così poca! Senza mezzi, senza professione. *(Pausa breve)* Non voglio difenderla. Ma ora è morta, morta...

MOGLIE — Ed io?

MARITO *(senza capire)* — Tu?!

MOGLIE — Figli, casa, famiglia?! Se questa fosse stata davvero casa mia... avrei anche potuto... *(Pausa)* Qualunque cosa avrei potuto fare.

MARITO *(stupito)* — Tu... non sembravi il tipo.

MOGLIE *(ansando, asmatica, ma profondamente saggia)* — Noi non siamo mai quelli che sembriamo. Poco o molto — dentro — siamo diversi. *(Con vaga, patetica ironia)* Forse anche doppi... gemelli di noi stessi. *(Pausa)* Te l'ho detto. Nei primi tempi ero sicura di me; giovane, desiderabile, era facile sentirmi forte. *(Ancora pausa, sempre più stanca ed asmatica)* Poi... gli anni passano in fretta. Non te ne accorgi e sei già un'altra. Ti guardi allo specchio, non ti riconosci. *(Qualche respiro decisamente asmatico)* E la salute... anche quella... *(Un gesto stanchissimo, di chi ha da tempo accettato tutto con rassegnazione).*

MARITO *(quasi timido, a disagio)* — Ecco, la tua salute. Ricorderai... che non è durata molto. Impossibile, per te, vivere senza un'assistenza continua.

MOGLIE *(pesantemente)* — Così, lei è rimasta.

MARITO — Hai detto tu — adesso — che tutto è preferibile al sentirsi soli. Io ero sempre in viaggio. E lei si occupava di te, della casa. *(Incalzando)* Anche durante i bombardamenti, non scendeva in rifugio per tenerti compagnia. Ed era su con te, quando la casa venne colpita e soltanto la nostra ala riuscì a resistere.

MOGLIE *(ha un piccolo riso di gola, fra due brevi respiri asmatici).*

MARITO *(disorientato)* — Ridi? Non capisco.

MOGLIE — Il fatto è che non stavo male, quella notte. Ricordo così lucidamente... Avrei potuto benissimo scendere in rifu-

gio. Ma lei aveva tanta paura, sbiancava, sembrava sul punto di svenire. *(Un'altra sottile, breve risata di gola)* Ed io mai a lasciarla in pace; dammi questo, dammi quello... Ad un certo punto, la pregai persino di uscire a chiamare un medico.

MARITO — Hai avuto il coraggio... di mandarla fuori?

MOGLIE — Non funzionavano più i telefoni, era una notte d'inferno. Ma fu proprio allora che accadde. Uno scoppio tremendo e tanti calcinacci addosso. Lei svenne. *(Pausa. Ora più serena)* Io... O... Ero preparata, io. Me lo aspettavo. E poi... non me ne importava.

MARITO — Di morire?

MOGLIE — Di morire. *(Pausa. Stacco. Voce completamente distesa, narrativa)* Anzi... anzi mi dispiacque di capire che eravamo salve. Mi sentivo arida e ribelle... e completamente vuota. *(Più aspra)* Così, non feci niente per lei. Era ridicola, rinvenne subito e cominciò a supplicarmi che facessi qualcosa, non la lasciassi morire. *(Pausa breve)* C'era dell'acqua sul mio comodino. E c'erano dei calmanti ed una bottiglia di cognac. Ma lei non riuscì a prenderli. *(Pausa)* Poi, svenne di nuovo. *(Lunga pausa).*

MARITO *(sconvolto)* — Ma perché, perché proprio allora? Tutto poteva esserti permesso, ma prima. Prima... *(Pausa. Voce più bassa)* E invece... tu...

MOGLIE — Aspetta. *(Pianamente)* Anche prima. Una volta ho tentato di ucciderti.

MARITO *(convulso, incredulo)* — Non ci credo. Tu ora esageri... Oppure inventi, sragioni.

MOGLIE *(continua, implacabile)* — Fu quella volta dell'incidente di macchina. Avevo allentato — non molto — un bullone. Tutto calcolato, millimetrato. Sarebbe dovuto accadere in alto, nella zona dei tourniquets. Un bel salto di mille metri. *(Pausa. Più opaca)* E invece accadde prima. Solo un capitolombolo in un prato.

MARITO — Ecco, tutte fantasie... Solo fantasie. Devi essere sempre stata una mitomane. Anch'io ricordo bene. Dovevamo partire lei ed io, soli, lo sognavamo da mesi. Ma tu hai voluto, a tutti i costi, partire con noi. *(Maligno, più che altro per rimorso)* Eravamo stufi della tua presenza. Stufi, stufi, stufi... Cercavamo mille scuse per non farti salire. E tu, niente. Insistevi. Alla fine, ti sei introdotta nella macchina quasi di forza. Ebbene? Perché hai voluto farmi credere quella cosa orribile e assurda? Lo avresti fatto se davvero sapevi che si andava a morire?

MOGLIE *(decisa, ma senza asprezza)* — Appunto. Morire insieme, tutti e tre. Vedi, fu allora — d'improvviso — che capii. Non avrei potuto continuare a vivere senza quel rancore, quell'odio... L'unica linfa vitale che ancora mi fosse rimasta... Il «nostro» odio... *(Pausa lunghissima. I due continuano a rimanere, come sono sempre rimasti,*

immobili sulle loro poltrone) Invece, nessuno è morto. Ed abbiamo continuato a vivere, in tre.

MARITO *(smarrito)* — Io... io mi accorgo di non averti mai conosciuta. Credevo... Ed era solo un'illusione, un inganno. Forse la tua calma da palude nasconde una crudeltà sottile. *(Amaro, triste)* Ed io che ti ho amata per i tuoi occhi, i tuoi limpidi laghi alpini.

MOGLIE *(come una melanconica eco delle parole di lui)* — Chissà che le paludi — tanti secoli fa, forse alla creazione del mondo — non siano state dei piccoli laghi splendidi. *(Dolcissima)* O comunque qualcosa di pulito e di bello.

MARITO *(convulso)* — I tempi dei tempi... Ma poi... Se tutto si cambia e si sporca... oh, mio Dio, mio Dio... allora noi passiamo la nostra vita fra estranei che non riusciremo mai a conoscere, a capire. Mai. *(Pausa breve. Incalzando)* Avanti. Continua. Non fermarti. Voglio sapere tutto, ora.

MOGLIE *(con voce quasi frivola e allegra)* — Vorresti dire... Ah un amante... E' a questo che pensi? Ebbene, no. Un vero amante, no. *(Pausa)* Ma — naturalmente — qualcuno c'è stato. C'incontravamo tutti i lunedì, ma niente di scorretto. Qualche frase affettuosa, ogni tanto un bacio. *(Pausa. Un breve sorriso evocativo, quasi felice)* Ricordi quel visoncino che dicevo di avere acquistato con i miei risparmi? Me lo aveva regalato lui. S'intende che non si trattava di un vero visone. Io non sono una donna da visone. *(Pausa breve)* Comunque era un uomo interessante e generoso.

MARITO *(indagando, geloso)* — Po'?

MOGLIE — Beh, non durò molto.
MARITO *(ironico)* — Ma guarda, ti ha lasciata?!

MOGLIE — Che altro può fare un uomo che non ottiene niente? Niente di concreto, voglio dire. Ti sono sempre stata fedele, l'ho già detto.

MARITO — Ma ti piaceva?

MOGLIE — Abbastanza.

MARITO — Che risposta! Cosa sentivi per lui? Dillo.

MOGLIE — Non l'ho mai capito. Forse, riconoscenza. Sì, gli ero molto riconoscente. Con lui, mi sentivo qualcuno, oss'ia una creatura umana che sa di esistere. *(Pausa. Pensosa)* Esistere in modo autonomo, capisci? Perché lo sai, benissimo. Si viveva, si amava, si odiava in tre.

MARITO *(riprendendo l'interrogatorio)* — Ma quell'uomo?

MOGLIE — Ci tieni a sapere?

MARITO — Ha detto mai di volerti bene?

MOGLIE — Sempre lo diceva.

MARITO — Allora... io non capisco...

MOGLIE *(lenta e saggia)* — Tu voi ancora che io lo ripeta. Dovevamo rimanere in tre. Era ormai l'unico equilibrio possibile. Assurdo, contorto, pazzesco; un caos su una lama di coltello. Eppure era «il nostro equilibrio». L'avevamo accettato. E

bisognava andare avanti. *(Lunga pausa. Poi riprende)* Poi, ci fu la tua malattia; e l'operazione. Proprio in quei giorni rividi quell'uomo. E mi disse di essere sempre libero e di amarmi ancora.

MARITO *(amaro, ribelle)* — Proprio in quei giorni! Oh, non mi risparmi niente. Stai riducendo la mia vita ad un cencio steso ad asciugare, grigiastro e sfilacciato. Non mi lasci nemmeno la dignità della sofferenza. *(Pausa breve)* Stavo per morire e tu avevi accanto quell'uomo.

MOGLIE — Non l'avevamo voluto né lui, né io. Un caso, come tanti. *(Pausa breve)* Naturalmente tutto si sarebbe sistemato se tu fossi morto. E la notte della crisi, i medici dissero — a me ed a lei — che era la fine... e dovevamo prepararci al peggio. *(Pausa)* Io tentavo di capire e non riuscivo. Te lo giuro, non sapevo cosa concedere a me stessa, se il diritto del sollievo o quello di un pianto decoroso... Ma lei mi si buttò fra le braccia supplicandomi di non abbandonarla. Era disperata, uno straccio di donna. Così, non vi furono più dubbi. *(Pausa)* Naturalmente le promisi che non l'avrei mai lasciata sola.

MARITO *(aspro)* — Già. Ti era facile non temerla più, stanca e invecchiata com'era!

MOGLIE — Adesso ricordi male. A quell'epoca era ancora una donna piacente. Ed i suoi polpastrelli — me ne accorgevo da come sfiorava i petali dei fiori, i velluti, tutto ciò che ricordasse la pelle umana — dovevano ancora essere... eccitanti e sconvolgenti. *(Pausa)* Eppure non l'avrei lasciata sola. L'anno prima tu ed io avevamo mangiato dei funghi velenosi e lei si era occupata prima di me. Anche all'arrivo del medico, aveva insistito che tu non stavi tanto male ed ero solo io ad essere in pericolo.

MARITO — Ebbene? Era stata leale verso di te. *(Pausa)* Però non è questo che tu vuoi dire.

MOGLIE — Io non stavo peggio di te. Molto meglio, anzi, e per me non c'era mai stato un vero pericolo. Il dottore lo capì subito... e ci fissò tutti, preoccupato e perplesso. Ma lei era tanto sinceramente adolorata... piangeva accanto al tuo letto in modo così sconcolato che finì per non dar peso alla cosa.

MARITO — Che significa tutto questo? Che voleva lasciarmi morire per salvare te?

MOGLIE — Lei era convinta che io fossi in punto di morte. E per la prima volta giunse a capire tutto il male che mi aveva fatto... Tutto quello che aveva irrimediabilmente distrutto nella mia vita. *(Pausa. Serena)* Capisci, caro, è per questo che l'esistenza riesce ad essere sopportabile, nonostante tutto. Vergogna, sì... Miseria, sì... Ma mai complete. Sempre, dappertutto, una piccola luce, una monetina di dignità, di riscatto. *(Pausa breve)* Aveva un disperato bisogno di ripulirsi. Disperato e pungente.

MARITO — Ma allora, allora, perché tutto questo è avvenuto? Come è stato possibile? Come ci siamo giunti?

MOGLIE — E' tanto tempo che anch'io ci penso. Individuare il colpevole. Il primo, voglio dire, quello che ha il carico più pesante da portare. Ma non credo che sia possibile, ormai. *(Pausa breve)* Noi siamo fuori del tempo, non dimenticarlo. E forse ci è più facile giudicare noi stessi che gli altri. Comunque, colpevoli lo siamo stati tutti e tre. Anch'io. Era comodo per me, quando stavo male, pensare: « Muoio e lei rimane. Posso stare tranquilla ». E dopo, ancora, accettare le sue cure, i suoi sacrifici sempre pensando: « Quando non ci servirà più, la metterò fuori. Sono la più forte ». *(Pausa)* Vedi? Egoista. Colpevole.

MARITO — Ed io, allora... Io... avrei dovuto... Ma cosa? Come? *(Convulso)* L'avevo nel sangue... ed ora... ora dubito persino di avere del sangue vivo che mi scorra nelle vene. Ma perché tutto passa così in fretta? Perché passato e futuro s'intrecciano così rapidamente da togliere ogni reale consistenza al presente. *(Intenso)* Anche noi — tu ed io — abbiamo avuto i nostri momenti felici. Ricordi quelle settimane in Svizzera, soli, beati? Non l'avevo dimenticata ancora, ma riuscivo a pensare a lei senza soffrire. *(Pausa. Stacco)* Poi, è bastato che tornasse, che mi sfiorasse... Credimi, non avrei voluto che ritornasse da noi.

MOGLIE *(molto serena)* — C'è qualcosa che dobbiamo ricordare. Non aveva altri parenti, oltre noi. Non avrebbe saputo dove appoggiarsi.

MARITO — Ma era forte. L'unica fra noi veramente forte.

MOGLIE — E' strano. *(Una pausa lunga, pensosa)* Strano davvero che io l'abbia conosciuta meglio di te. Forse perché l'ho odiata per tanti anni in silenzio — era odio autentico, sordo, bruciante — e l'ho spiata, giudicata senza pietà. Ebbene, non era forte. Fingeva di esserlo — anche con se stessa — per aggrapparsi a qualcosa che la proteggesse dinanzi a noi... ed alla società. Ma non lo era. Altrimenti se ne sarebbe andata; dovunque, comunque. Io sono convinta che lo desiderasse più di qualsiasi cosa al mondo. *(Pausa)* Però... non ce l'ha fatta. Ed è rimasta.

MARITO *(piatto e stanco)* — Forse la colpa è del tempo, che precipita così rovinosamente. Oppure dell'abitudine, veder sempre una persona e temere di non vederla più... O della pigrizia, tiriamo avanti ancora una settimana, un mese... *(Pausa lunghissima)*.

MOGLIE *(con tenerezza profonda)* — Caro, siamo giunti alla fine, adesso... Alla sua morte. *(Pausa breve)* Era da qualche anno che io sapevo. L'avevo accompagnata da un radiologo mentre tu eri a Londra, la tua assenza più lunga.

MARITO — Tanto tempo!!

MOGLIE — Fin dal principio non vi sono state speranze valide. Ma... c'era tempo. Per noi, voglio dire. Lei, per morire, io per assistere alla sua morte.

MARITO — Ed io, niente, mai niente. Un estraneo.

MOGLIE — Era preferibile che tu non sapessi, per tutti. Si poteva andare avanti, ancora in equilibrio, il « nostro » equilibrio in bilico sul caos. Naturalmente, anche lei non sapeva. *(Pausa. Stacco. Altro tono)* Ma poi accadde qualcosa. E lei seppe. Da me.

MARITO *(quasi afono)* — Non.. vorrai dire...

MOGLIE — Per causa tua. Vorrei che te ne rendessi conto... e non lo dimenticassi fino all'ultimo giorno della tua vita. Era l'estate dopo... dopo la sentenza. E lei appariva come stranamente ringiovanita e imbellita. Capita, a volte, quando si portano addosso certe malattie senza speranza.

MARITO *(c.s.)* — Avanti. Vai avanti.

MOGLIE — Eravamo in giardino. E lei ti ha passato sul viso, sul collo, quei tuoi polpastrelli così avidi e inquieti... fremendo, ridendo, forse sentendosi viva e donna, quando ormai temeva di non esserlo più. *(Pausa)* Allora tu... tu l'hai guardata come da anni non la guardavi, anche tu avido e inquieto, ancora una volta suo, soltanto suo. *(Pausa)* Io ero tutta un gelo. Dovevo recarmi in città... quella sera... e voi...

MARITO — Aspetta. Ora, parlo io. Ricordo, adesso, ricordo bene. Andai da lei, quella sera. Ma non volle — te lo giuro — non volle che rimanessi. Del resto *(Stanchissimo, triste)* quel suo attimo di giovinezza fuori stagione era ormai passato. Piangeva, con i capelli grigi sugli occhi, le mani vecchie e rugose. Io presi la macchina e scappai via. Sì, sì. Una vera fuga.

MOGLIE *(lenta, come incidendo ogni parola)* — Vedi, io le avevo parlato, prima di partire. Le avevo detto che non si illudesse, tutto era inutile; le sue armi erano ormai spuntate. Mi sentivo aspra, cattiva, disperata... e fui crudele... crudele... *(Pausa)* Finii per dirle, chiaramente, che aveva la morte addosso ed era solo questione di tempo. Poi, girai le spalle, e me ne andai lasciandola sola... Sola come non era mai stata. *(Pausa lunghissima)*. Non parli. Non osi chiedermi... come ho potuto. Oh, è stato facile. Niente di più facile che ferire a morte quelli che odiamo. E qualche volta — chissà perché — anche quelli che amiamo. *(Pausa)* Ma la notte non sono riuscita a prendere sonno. Sapevo che teneva in camera ogni tipo di calmanti... e già più di una volta mi aveva detto che... che avrebbe anticipato la « cosa »... se avesse saputo di non avere più speranza. *(Sempre più intensa)* Sono ritornata la mattina dopo — col primo treno — ed ero convinta — sicura — di trovarla morta. Non era

tipo da trovar conforto nella fede. E non era forte, te l'ho detto. *(Pausa)* Giunsi ed entrai... come un automa.

MARITO *(amaro, aspro, disperato)* — L'hai trovata moribonda e l'hai salvata, non è vero? Dillo, tu, il nobile cuore, la donna dolce, comprensiva.

MOGLIE *(con grande semplicità)* — L'ho trovata che pregava. Pregava lei... E continuò per tutti questi anni. Insisteva per andarsene da casa nostra, avrebbe accettato qualunque sistemazione, anche la più disagiata. Fui io — io — a non volerlo.

MARITO *(ha finalmente raggiunto la serenità placata della moglie, quella serenità che si raggiunge solo fuori del tempo)* — Ora posso spiegarmi tante cose. E capirle. E vederle finalmente nella loro vera luce. Era diventata un'altra donna, così diversa da prima. Paziente e dolce... e indulgente, lei che era sempre stata aspra e gelosa. *(Pausa)*.

MOGLIE — Ecco. Siamo veramente alla fine. Lei se n'è andata e noi... *(Pausa breve)* Eppure, no, siamo sempre in tre. Lo siamo stati nel disordine e nell'orrore, al di fuori di ogni legge. Ora dobbiamo esserlo nella dignità della fine. *(Pausa. Poi riprende, stanca, vecchissima, asmatica)* Vorrei spiegarmi meglio e non riesco. Non trovo più le parole. Ho parlato tanto e non vi sono abituata. *(Pausa)*.

MARITO — Ordine, pulizia, dignità. Si desiderano tutta la vita — sempre — anche quando si crede di poterli schernire. Ed è proprio allora che si sente di non poterne fare a meno. *(Riprende il pensiero)*

che lo ha ossessionato, sebbene in modo tutto diverso, staccato e lontano) Però non siamo giunti ad una conclusione. Tutti colpevoli, ma c'è qualcuno, qualcuno che ha il carico più pesante. Bisogna giungere a capire.

MOGLIE — Ti prego. Ora, veramente non ha più importanza. Siamo in un'altra atmosfera, quasi un'altra dimensione. Cerchiamo di ricordare soltanto che lei ha saputo trovare la dignità e il coraggio... E l'umiltà... Prima di morire, mi ha sussurrato che tu devi ritrovare te stesso. « Aiutalo, aiutalo... ». Le sue ultime parole. *(Pausa)* No. Non le ultime. Con il suo ultimo respiro, il suo ultimo soffio di vita... è riuscita ancora a dirmi... *(Pausa lunga. Poi in modo appena percettibile)* Perdono... *(Pausa. Stacco. Voce normale)* E' tutto. Ho parlato moltissimo. Ma dovevo. Perché è stata lei a volerlo.

MARITO *(come una eco lontanissima)* — Per...dono...

MOGLIE *(tendendo una mano verso il marito con slancio quasi materno, infinitamente affettuoso)* — Oh, caro, caro. *(Lunga pausa)*.

MARITO — E' strano... Mi sembra di non riconoscere più la tua voce. E nemmeno... nemmeno la mia... *(Pausa)* Eppure... *(Intenso)* ... eppure queste nostre voci nuove sanno darmi un conforto ed un coraggio che non avrei mai pensato di poter raggiungere.

MOGLIE — O, caro... Devi ricordarlo... *(Pausa)* Le nostre sono ormai due voci fuori del tempo.

Fine

